



DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

NOTIZIARIO N. 52

Marzo 2013



Sommario:

| | |
|-------------------------------------------|----|
| * Eventi e manifestazioni | 1 |
| * Attività di Ricerca | 3 |
| * Segnalazioni: riviste e libri | 3 |
| * La Pagina a cura di Giuseppe Bellini | 13 |

Ideato nel 1999 da Giuseppe Bellini,
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

A cura di:

Patrizia Spinato Bruschi

Responsabile scientifico:

Giuseppe Bellini

Progetto grafico:

Emilia del Giudice

Redazione:

Emilia del Giudice

Michele Rabà

1. EVENTI E MANIFESTAZIONI

● La Presidenza del Consiglio Nazionale delle Ricerche ha promosso l'iniziativa *Le infrastrutture ESFR, ILL e ISIS in Roadshow per le Aree di Ricerca del CNR, edizione 2013* per esplorare le potenzialità e le opportunità di ricerca e di scambio con i partner europei. L'incontro milanese ha avuto luogo il 7 marzo presso l'Università degli Studi di Milano Bicocca e vi ha assistito, per la nostra sede, Patrizia Spinato. Particolarmente degno di nota per lo specifico ambito di interessi è stato l'intervento del Direttore del nostro Dipartimento di Scienze Umane e Sociali - Patrimonio Culturale, Prof. Riccardo Pozzo, dal titolo «Infrastructures for Social Sciences and Humanities, Cultural Heritage», sulle prospettive di collaborazione tra scienze umane e scienze dure, soprattutto in relazione alla promozione, allo sviluppo, alla condivisione e alla diffusione di sistemi coordinati di nodi nazionali delle infrastrutture di ricerca.

● Il 7 marzo, presso l'Area di Ricerca CNR Milano 1, Istituto IREA, si è tenuto l'incontro: *Milanometropoli*. Si è affrontato, in particolare, il tema della comunicazione fra i diversi istituti milanesi del CNR per la possibilità di sviluppare collaborazioni e progetti di ricerca. Il dibattito ha visto la partecipazione di: Alba L'Astorina (CNR IREA), organizzatrice della giornata di lavoro, Angela Zerga e Pilar Sinusia (Milanometropoli), Anna Basoni (RCO Lombardia), Valentina Amorese (CNR IRPPS), Emilia del Giudice e Michele Rabà (CNR ISEM).

● Venerdì 8 marzo la sede di Milano ha avuto il piacere di accogliere Riccardo Pozzo, Direttore del nuovo Dipartimento di Scienze Umane e Sociali - Patrimonio Culturale del Consiglio Nazionale delle Ricerche. L'occasione ci è stata grata per poter presentare la nuova sede di piazza S. Alessandro, con la biblioteca e gli spazi assegnatici

dall'Università degli Studi di Milano, e il personale che vi collabora continuamente: Giuseppe Bellini, Emilia del Giudice, Michele Rabà e Patrizia Spinato.

- Il coordinamento italiano del *Programma Spazio Alpino 2007/2013* ha organizzato per giovedì 14 marzo una giornata informativa sulle nuove prospettive tematiche presso la Regione Lombardia a Milano. Patrizia Spinato e Michele Rabà hanno partecipato all'*Infoday* nazionale del V Bando per valutare possibili interessi del gruppo alle future iniziative del programma europeo.
- A Madrid, presso l'*Instituto de México en España*, in collaborazione con l'Ambasciata messicana, mercoledì 20 marzo è stato presentato il volume *Historia del Teatro guadalupano a través de sus textos*, edito dall'Universidad Veracruzana nel 2012 e a cui ha partecipato Patrizia Spinato. Hanno illustrato l'opera Antonio Lorente Medina, professore ordinario di Letteratura Ispanoamericana alla UNED, Francisco Robles, coordinatore dell'area umanistica dell'Instituto de México en España, e Cristina Fiallega, coordinatrice del volume. Tra il pubblico era presente anche Jaime J. Martínez, già nostro collaboratore a Milano e ora associato di Letteratura Ispanoamericana a Madrid. http://icm.sre.gob.mx/espaa/index.php/eventos.html?task=view_detail&agid=88&year=2013&month=03&day=20
- Si è inaugurato a Barcellona un periodo di intense attività in ricordo e omaggio a Roberto Bolaño, a dieci anni dalla sua morte. Il CCCB (*Centro de Cultura Contemporánea de Barcelona*), in coincidenza con la sesta edizione biennale di *Kosmopolis La Fiesta de la Literatura Amplificada*, propone, oltre a incontri con critici e scrittori, diverse conferenze e la proiezione de *El futuro*, film basato su *Una novelita lumpen* e infine l'esposizione "Archivo Bolaño 1977-2003", visitabile fino al 30 giugno. La mostra, visitata per noi da Chiara Bolognese, è strutturata come un percorso lungo la vita dell'uomo e dello scrittore: il viaggio comincia in Messico, con foto e scritti che documentano l'epoca dell'Infrarrealismo, per poi approdare in Catalogna, dove lo scrittore compose le sue opere più importanti e visse fino alla fine. L'epoca catalana è divisa in tre nuclei: "La universidad desconocida. Barcelona 1977-1980", "Dentro del caleidoscopio. Girona 1980-1984" e "El visitante del futuro. Blanes, 1985-2003". Il visitatore che si addentra in queste tre città scopre gli elementi fondamentali dell'opera di Bolaño, le sue passioni ed ossessioni, la sua quotidianità, così come una ingente quantità di materiale inedito. L'esposizione va visitata con calma, con curiosità da detective e con il desiderio di immergersi, per circa due ore, nell'"universo Bolaño", un'immersione propiziata anche dalla penombra e dal silenzio che accoglie il visitatore. Solo con questa disposizione d'animo potrà leggere e apprezzare tutto il materiale che propone: foto, manoscritti, appunti, bozze di testi poi diventati celeberrimi, che mostrano la precisione e la costanza con cui Bolaño elaborava i suoi scritti. Il lettore affezionato scoprirà nuove informazioni, soprattutto sul modo in cui scriveva l'autore e sul suo progetto di "obra total", mentre lo studioso senza dubbio soddisferà alcune curiosità (imperdibili le due lettere che Bolaño scrisse a Herralde esponendo i suoi dubbi su *Estrella distante*) e potrà apprezzare il lato più umano dello scrittore (come un biglietto da visita che dice "Roberto Bolaño: poeta y vago"). La mostra si conclude con uno spazio che farà la felicità dei lettori più feticisti: alcuni scaffali ospitano le traduzioni dei suoi romanzi nelle lingue più disparate, gli occhiali, la macchina da scrivere e la tastiera di un vecchio computer. Per finire, e prima di tornare alla confusione del Raval, ci si può sedere a contemplare la proiezione su sfondo nero delle citazioni, dei giochi di parole e degli indovinelli che tanto appassionavano l'autore e che sono presenti in *Los detectives salvajes*. Una mostra che va senz'altro vista, che stimola a nuove letture e prepara alla pubblicazione di molti materiali inediti. Resta solo un dubbio: qual è il Bolaño che ci viene proposto? A volte sembra di assistere alla presentazione del "Bolaño oficial", o del Bolaño "best seller" che fa la gioia del mercato editoriale... Cosa direbbe lui di tutto questo?



2. ATTIVITA' DI RICERCA

Dall'11 al 13 febbraio Patrizia Spinato ha svolto attività di ricerca presso la Sezione occidentale del Dipartimento manoscritti della Biblioteca Nazionale di Francia a Parigi, al fine di verificare una serie di dati propedeutici alla pubblicazione di un'edizione critica. La sala Richelieu ospita, tra gli altri, una serie di documenti di notevole interesse per gli studi di letteratura ispanoamericana. In particolare, il fondo Asturias, disposto dal Premio Nobel guatemalteco nel 1971 e recepito ufficialmente tre anni dopo, contiene manoscritti, carteggi, appunti che documentano la genesi dell'attività letteraria di Miguel Ángel Asturias e molte delle relazioni che instaurò nel corso della sua lunga residenza europea.



3. SEGNALAZIONI RIVISTE E LIBRI

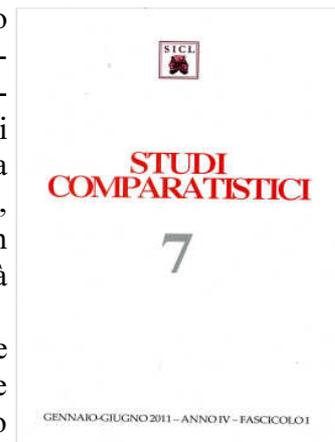
◇ *Studi Comparatistici*, 7, Moncalieri, CIRVI, 2011, pp. 257.

Il recente numero della prestigiosa rivista *Studi Comparatistici*, organo ufficiale della “Società Italiana di Comparatistica Letteraria”, da poco pubblicato (2012), prende le mosse dalla giornata di studi dedicata il 14 ottobre 2011 alla memoria e all'opera del professor Sergio Cigada, ordinario di letteratura francese alla Cattolica di Milano, Preside per lunghi anni prima della Facoltà di Magistero, poi di quella di Lingue e letterature straniere, “un des protagonistes des études en littérature française, en stylistique et en linguistique”, come ricorda uno dei suoi allievi, Davide Vago, il quale dà conto degli interventi parigini.

A chi scrive fa particolarmente piacere che il nome di un caro amico e grande studioso sia stato ricordato in luogo tanto prestigioso, da allievi e studiosi. Cigada fu un grande maestro e, per quanto attiene anche al nostro ispanismo, un generoso animatore. Lo conobbi alla Facoltà di Magistero di Parma appena costituita e fu immediata l'amicizia, che ulteriormente si consolidò negli anni, sempre grato io nei suoi riguardi quando, chiusa la Facoltà di Lingue e letterature straniere della Boccioni, mi offrì l'insegnamento di Lingua e letteratura spagnola, attivandola nella sede distaccata a Brescia della Cattolica milanese, poi accendendo nella sede milanese l'insegnamento di Letteratura ispanoamericana, che mantenni anche durante tutto il mio ordinariato a Venezia, quindi a Milano. A Sergio Cigada si deve, oggi, se le discipline iberistiche indicate sono parte fondamentale e fiorente della Cattolica.

Naturalmente il numero di *Studi Comparatistici* cui mi riferisco presenta un complesso rilevante di studi di interesse, che vanno dalle relazioni tra poesia e musica, di Prospero Trigona, al saggio su “Fémininité et physiologie”, un motivo letterario dal secolo XVI ai giorni nostri, di Jean Marie Chartry D'Heur e Carole Raffin Rizaucourt, a quello su Max Klinger nel percorso artistico di De Chirico e Savinio, di Rosita Tordi, al saggio di Annalisa Bottacin sulle amicizie stendhaliane, attraverso un carteggio inedito, e infine lo studio di Pino Menzio dedicato a “Etica e autonomia del testo letterario: riflessioni dalla Germania”. A tutto ciò si aggiunge una corposa serie di recensioni.

G. Bellini



◇ **Bollettino del C.I.R.V.I., Anno XXXII, n. 64, luglio-dicembre 2011, pp. 277-496.**

Il nuovo Bollettino semestrale del C.I.R.V.I., Centro Interuniversitario di Ricerche sul Viaggio in Italia, è, senza dubbio, un valido riferimento, tra le riviste interdisciplinari di storia della civiltà comparata, di ricerche e d'informazione scientifica. La testata si propone come collegamento e coordinamento degli studi che si conducono in merito alla presenza storica degli stranieri in Italia e dei confronti culturali italo-stranieri.

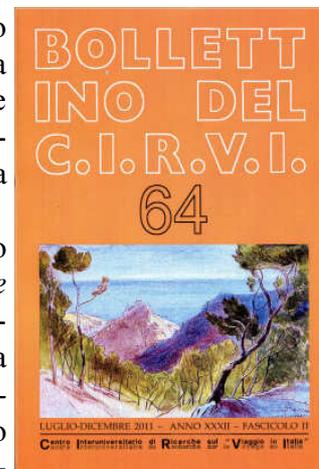
La prima parte, "ARTICOLI", si apre con tre taccuini di viaggio molto stimolanti: Giulia Baselica ripercorre il *Viaggio in Russia di Edouard de Montulé nel 1822*, il quale, attratto dalle grandi nazioni che sovente appaiono minacciose e decidono sul destino dei popoli, cerca di guardare ad essa con occhi da viaggiatore e considerarla così come si presenta. Con *Un puritano a Roma: la città di The murble Faun di Hawthorne*, Piero Massimo Pro시오 racconta del romanzo di Nathaniel Hawthorne e di come fosse considerato da molti anglosassoni quasi una guida alle meraviglie di Roma capitale; una sorta di quaderno di viaggio dove sono descritti i luoghi più belli della città con le osservazioni dell'autore, sfondo di una trama dove i protagonisti sono quattro personaggi che sviluppano la storia tra diversi colpi di scena. Silvia Manuguerra, invece, racconta la vita di *Edward Lear*, dei suoi viaggi in Italia e dell'attività di pittore che iniziò a Roma per poi finire col suo ultimo viaggio a San Remo, dove morì. Belle e suggestive le immagini dei disegni che l'autrice inserisce nello scritto.

Tra i "TESTI" ripercorriamo, con Marco Marchetti, *Emanuel Swedenborg a Roma: dal diario di viaggio 1738-1739*; Swedenborg, scienziato e filosofo, appuntò sul diario tutte le sue visite nella città Eterna, dai musei alle biblioteche, dalle piazze ai monumenti, dedicando ad ogni descrizione grande precisione e abbondanza di particolari.

Segnaliamo poi la sezione dedicata a "CONFRONTI E DISCUSSIONI", con Renato Risaliti e Alessandro Ajres; le "NOTE D'ARCHIVIO", dove interviene Piero Cazzola con *I fratelli Demidov in Italia nel corso del viaggio per l'Europa (1748-1761)* e, nel "TACCUINO DELLA RICERCA", l'apprezzabile *Venticinquemila viaggi in Italia. Schedari Tursi*, a cura di Emanuele Kanceff.

La seconda parte del Bollettino del C.I.R.V.I. è dedicato alla Rassegna bibliografica, alle informazioni su pubblicazioni recenti, libri ricevuti e, nell'ultima sezione della seconda parte, le nuove acquisizioni della Biblioteca Europea di Cultura.

E. del Giudice



◇ **Letterature d'America, Anno XXXII, n. 140, Roma, Bulzoni Editore, 2012, pp. 130.**

Il nuovo numero di *Letterature d'America* è dedicato all'area brasiliana. Vi si trattano temi vari, come la canzone popolare e il diritto di resistenza (H. M. Murger Starling), il rock brasiliano contro la dittatura (B. Viveiros Martins), etica ed estetica nella narrativa di segno politico (P. De Carvalho Braga), il cinema "fora da lei", marginalismo e resistenza durante il regime militare (A. Carvalho Borges - R. Da Cruz Alves) e infine il movimento studentesco nel decennio brasiliano del '70.

Argomenti tutti che permettono una visione approfondita della storia politica e della resistenza nel grande paese iberoamericano, in un periodo particolarmente critico, segnato dal governo dei militari.

G. Bellini



◇ **Latin American Theatre Review, 46/1, 2012, pp. 223.**

Il numero autunnale della *Latin American Review*, dedicata dal Centro di Studi Latinoamericani dell'Università del Kansas alla produzione teatrale dell'America ispanofona e lusofona, è un omaggio a George Woodyard, per le cure del neodirettore, Stuart Day, insieme a Jorge Dubatti e Beatriz Rizk. La pubblicazione, come richiamato dalla curatrice nelle pagine introduttive, è il proseguimento ideale della sessione dedicata a Woodyard, «Paradigmas recientes en las artes escénicas latinas y latinoamericanas», all'interno del *XXVI Festival internacional de teatro* svoltosi a Miami nel luglio del 2011.

Degli interventi presentati in Florida è qui proposta una selezione, oltre ad un'opera inedita del cileno Marco Antonio de la Parra, *Las primas*, introdotta da Nieves Olcoz. Al Cile sono pure dedicati i saggi: «Poética del encierro en una sociedad re-democratizada: nuevas miradas sobre viejas heridas» di María Soledad Lagos, e «Isidora Aguirre y la renovación del teatro de tema histórico en Chile», del Prof. Osvaldo Obregón. Beatriz Rizk privilegia per il suo saggio un autore statunitense di ascendenza ispano-cubana: «Jose Yglesias: el cronista / dramaturgo de Ybor City (Tampa)», mentre al cubano Abel González Melo dedica uno studio, «Chamacos en el sur global», Lilian Manzor. Di ambito messicano sono invece i contributi di Enrique Mijares, «La violencia en la dramaturgia femenina de la frontera norte de México», e di Kirsten Nigro, «Algunas meditaciones sobre la representación de la violencia contra las mujeres: el caso de las mujeres asesinadas de Ciudad Juárez». Chiudono il numero e l'excursus geografico due contributi volti all'area rioplatense: «Para no olvidar: teatro y guerra sucia en Argentina y Perú», di Laurietz Seda, e «La crisis del teatrista «ilustrado» en la escena argentina contemporánea», di Jorge Dubatti.

A corollario del volume è un profilo poliedrico del fondatore della rivista. Eleanor Woodyard ripercorre brevemente il vorticoso ma felice cinquantennio di matrimonio con lo studioso in «George and Me – Fifty Years of a Wonderful Life», mentre un ritratto più istituzionale è quello offerto da colleghi ed amici. Introduce Dubatti con «George Woodyard, Maestro: Seven Testimonies», seguito da Adam Versényi, «George's Helping Hands», Jorge Huerta, «George Woodyard, ¡PRESENTE!», Jacqueline Bixler, «Lessons for a Lifetime», Jean Graham-Jones, «Remembering George», Kirsten Nigro, «A Few Words about George», Beatriz Rizk, «...And, Above All, Friendship: Thanks, George!» e, per finire, Stuart Day con «George Woodyard and «Kansas International»».

Chiudono il numero una rassegna di Courtney Elkin Mohler, sull'innovativo allestimento statunitense di *Giulietta e Romeo*, ad opera di Laird Williamson, e sette recensioni sul teatro argentino, messicano, guatemalteco (interessante per i nostri filoni di ricerca è l'opera di Mace, *Los Negritos de Rabinal y el Juego del Tun*) e ispanoamericano in generale.

P. Spinato B.



◇ **Rilce. Revista de Filología hispánica, 28.1, 2012, pp. 345.**

Pur non essendo questo l'ultimo numero pubblicato, ritengo valga la pena darne segnalazione per l'occasionale carattere monografico della rivista. *Identidad y representación en el discurso autobiográfico* è il titolo del volume, curato da María Pilar Saiz Cerreda e Rosalía Baena, che raccoglie gli atti delle *I Jornadas de Escritura Autobiográfica*, svoltesi presso l'Università di Navarra tra il 4 ed il 5 di febbraio del 2010.

Identità, rappresentazione, autenticità, unità, frammentarietà, precarietà, discontinuità, patto, verità, finzione, sincerità, come ricorda la Saiz Cerreda nell'introduzione («Identidad y representa-

ción en el discurso autobiográfico»), sono solo alcune delle parole chiave attorno alle quali è gravitato un dibattito transculturale, alla presenza di alcuni tra i maggiori studiosi del genere. Gli interventi, rigorosamente in spagnolo, hanno illustrato il tema da due diverse prospettive: una più focalizzata sulla teoria letteraria, una seconda combinando teoria e critica, con il supporto di testi letterari di ambito ispanofono. Per restringere il campo della ricerca, inoltre, ci si è rivolti soprattutto a questioni legate al tema dell'identità e della rappresentazione all'interno del discorso autobiografico nelle sue più svariate forme (memorie, epistolari, diari, appunti, giornali, confessioni, autoritratti, ecc.).

Inaugurano il volume il denso contributo di Georges Gusdorf, su «La autenticidad» come pilastro su cui si fonda la scrittura autobiografica, e «Tres preguntas a Philippe Lejeune» di María Pilar Saiz Cerreda, sulla nozione di «patto autobiografico» e sulle sue ricadute internazionali. Nella sezione «Retazos autobiográficos» intervengono Anna Caballé, ««Pasé la mañana escribiendo»: el diario de Zenobia Camprubí (1937-1956)», Antonio Moreno, «Las confesiones discretas: el refugio literario de la intimidad», e Philippe Lejeune, «De la autobiografía al diario: historia de una deriva».

Negli «Artículos» trovano posto i contributi di Íñigo Barbancho, sull'autobiografia dell'«esaurimento», di Efrén Cuevas, sul cinema autobiografico spagnolo, di Francisco Aurelio Estévez Regidor, sui problemi del genere autobiografico, di Gabriel Insausti, sullo scambio epistolare tra Cernuda e Salinas. Alicia Molero de la Iglesia tratta di modelli culturali e di estetica dell'identità, mentre Luigi Patruno esamina le *Notas en vivo* di Saer; Fernando Romera Galán si occupa di antimodernità e autobiografia nella letteratura spagnola contemporanea, José Manuel Trabado Cabado affronta la costruzione narrativa e l'identità grafica nel fumetto autobiografico, mentre Oswald Zavala si focalizza su *El arte de la fuga* di Sergio Pitó.

Chiudono il numero sedici recensioni svincolate dal tema del volume, tra le quali segnaliamo, per omogeneità, quella di Amílcar Torrão Filho alla monografia di Carolina Depetris, *La escritura de los viajes: del diario cartográfico a la literatura*, Mérida, UNAM, 2007.

P. Spinato B.



* **Silvana Serafin, Marina Brollo (a cura di), *Dialogare con le istituzioni. Il lessico delle pari opportunità*, Udine, Forum, 2008, pp. 221.**

“Insieme nella diversità”, questo il motto adottato dai 27 paesi dell’Unione europea nel dedicare l’anno 2008 al dialogo interculturale: proprio alle prospettive aperte da un fruttuoso dialogo tra individui, gruppi ed istituzioni sui problemi di genere è dedicato il volume curato da Silvana Serafin e da Marina Brollo. Uno scambio, dunque, fondato sulla conoscenza degli strumenti offerti dalla legislazione italiana ed europea, in termini di pari opportunità, e sulla possibilità, per i soggetti coinvolti, di migliorare ed implementare tali strumenti, sviluppando linguaggi comunicativi efficaci nel descrivere situazioni di avanzamento, di stallo, di regresso in materia di discriminazioni fondate sul genere. “L’intera società, comprese le istituzioni pubbliche”, sottolinea Brollo nella sua *Introduzione*, “si regge su un sistema di comunicazione verbale e simbolica, facilmente recepitibile, ma non sempre portato a termine con successo dai diretti interlocutori” e a dimostrarlo sta appunto “il lungo silenzio a cui la donna è stata costretta nel corso dei secoli, esclusa dal parlare pubblico e zittita da infinite proibizioni”.



I numerosi contributi raccolti nel volume affrontano un vasto panorama di tematiche legate alle pari opportunità e, più in generale, all'integrazione delle minoranze (si vedano i saggi di Anna Piuze e Marco Toffanin) e di quei settori della società più 'deboli', sia per quel che concerne il mondo del lavoro (Marina Brollo, Anna Maria Ermacora, Elena Moro, Cristina Compagno, Anna Zilli e Valeria Fili) sia riguardo all'accesso al 'diritto di cittadinanza'. Al tema della comunicazione tra "gruppi di interesse" ed istituzioni sono dedicati gli articoli di Tiziana Agostini, Fabiana Fusco, Marco Cucchini, Maria Luisa Toffanin e Luca Brusati. Di notevole interesse sono pure gli interventi di Francesco Marangon, Marta Taccetti e Paola Mildonian, incentrati, rispettivamente, sul rapporto tra economia e sviluppo sostenibile, sulla figura di Eva Perón e sull'esperienza quotidiana rivissuta attraverso la 'poesia al femminile'.

M. Rabà

* **Marina Brollo, Silvana Serafin (a cura di), *Donne, politica e Istituzioni tra desiderio e certezza*, Udine, Forum, 2008, pp. 129.**

Da anni il corso *Donne, politica e istituzioni*, promosso dalla regione Friuli e dall'Università degli Studi di Udine, mette in comunicazione i meccanismi amministrativi e la legislazione prodotta dallo Stato e dagli enti locali con le istanze diffuse legate a problematiche di genere, sia in merito all'inserimento nel mondo del lavoro che in termini di accesso reale al diritto di cittadinanza. Nel volume edito a cura di Marina Brollo e Silvana Serafin, una raccolta di contributi, assai diversificati per il taglio e per la prospettiva, si misura col rapporto – tema principale e filo conduttore della terza edizione del corso – tra le aspirazioni del mondo femminile, frutto di percorsi individuali e collettivi che hanno lasciato ampie tracce nella cultura contemporanea, e più specificamente nella letteratura (si vedano gli interventi di Maria Luisa Daniele Toffanin, Mara Donat, Daniela Ciani Forza), e la risposta istituzionale a tali aspirazioni. Sotto il profilo giuridico, questa ha acquistato una forma concreta e positiva attraverso una serie di misure garantiste delle pari opportunità e di una presenza femminile sempre più rilevante, qualitativamente e quantitativamente, nei ruoli istituzionali della politica ed in quelli dirigenziali, nel mondo del lavoro (Tiziana Agostini, Marco Cucchini, Marina Brollo, Valeria Fili, Anna Zilli e Marco Toffanin).



Ai contributi di Antonella Riem Natale, Silvana Serafin e Federica Rocco è affidato il raccordo tra i due termini di tale confronto, che si risolve, in ultima analisi, in una preziosa testimonianza del ruolo chiave di una solida base culturale (letteraria, storica e antropologica) nell'educazione dei singoli ad una partecipazione consapevole alla politica ed alla socializzazione degli obiettivi individuali, attraverso le istituzioni.

M. Rabà

* **AA. VV., *Cien años de José María Arguedas, Francisco José López Alfonso y Eva Valero Juan*, coords., *América sin Nombre*, 17, Alicante, 2012, pp. 103.**

In occasione del centenario della nascita di José María Arguedas, caduto nel 2011, all'Università di Alicante si è tenuto un congresso dedicato al grande scrittore peruviano, autore di romanzi fondamentali per la storia della narrativa ispanoamericana del secolo XX, quali *Los ríos profundos*, *Todas las sangres*, *El Sexto*, *El zorro de arriba y el zorro de abajo*.

L'iniziativa, promossa da José Carlos Rovira nell'ambito del progetto di ricerca da lui diretto, "Recuperación del mundo prehispánico y colonial en la literatura latinoamericana", approfondisce

ulteriormente le conoscenze e le valutazioni relative alla letteratura del Perù –valga ricordare il numero 13-14 del 2009, della stessa rivista, dedicato, per le cure di Eva Valero Juan, a *Revisiones de la literatura peruana* (En el IV Centenario de los *Comentarios Reales*)–, ma qui gli interventi riuniti rendono giustizia a un grande scrittore alquanto, o del tutto, trascurato dalle espressioni più rilevanti del passato *boom* della narrativa ispanoamericana, incluso Mario Vargas Llosa, che molto contribuì a giudicare “passatista” il compatriota.

Proprio contro il recente Premio Nobel polemizza motivatamente il Rovira nel saggio iniziale, *Leíamos a José María Arguedas*, nel quale evoca il proprio momento formativo, il clima retorico e passatista della Spagna franchista, la sua formazione a Firenze con Paoli, e, come detto, rimprovera a Vargas Llosa di non aver compreso l’utopia del futuro rappresentata dai testi dell’Arguedas.

Il numero attuale di *América sin Nombre* costituisce un complesso critico di molto interesse. Interventi di grande valore si succedono, da quello su “Mito y trabajo”, di López Alfonso, all’interpretazione di Mercedes López Baralt intorno al poeta e al mitografo, allo studio del romanziere J. Morales Bermúdez circa i punti di contatto con sé stesso, ampliando il paragone al giapponese Jasunari Kawabata, al saggio di Gracia Morales sull’influenza del *quechua* nella narrativa di Arguedas.

E ancora: del poeta bilingue si occupa Julio E. Noriega, mentre al romanzo andino *El Sexto* si dedica Igor Órzhystskyi, al linguaggio della “identidad mestiza”, Nelson Osorio Tejada, e Carlos Miguel Salazar studia la gestione di immagini del meticcio nel pensiero dello scrittore. Chiude il volume Eva Valero Juan, che si occupa della “ciudad costeña”, Chimbote, in *El zorro de arriba y el zorro de abajo*, del punto di vista mitico verso la trasformazione cittadina.

Il lettore, non solo lo studioso, rimane avvinto dalla ricchezza delle argomentazioni, che svelano un mondo a noi europei poco noto e che in Arguedas ha dato frutti straordinari.

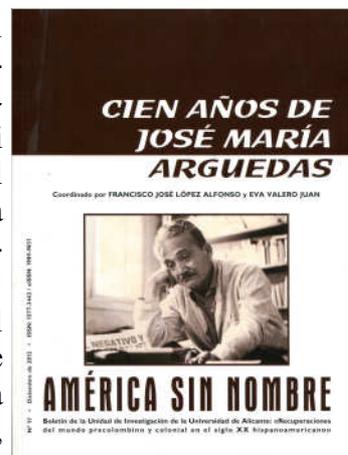
Fa piacere, inoltre, che il numero attuale della rivista sia dedicato a Luis Sáinz de Medrano, Maestro di tutta una generazione di ispanoamericanisti spagnoli, e al ricordo di Sonia Mattalia, cattedratica nell’Università di Valencia, entrambi amici recentemente scomparsi, ai quali va anche il nostro ricordo affettuoso.

G. Bellini

* **Sabrina Costanzo, Anita Viola (a cura di), *Testo, metodo, elaborazione elettronica. Musica*, Messina, Andrea Lippolis Editore, 2012, pp. 237.**

Il volume di cui diamo notizia è il frutto dell’ottava declinazione del «Laboratorio Officina dei Media», offerto dalla Facoltà di Lettere e Filosofia agli studenti dell’Università di Catania e che abbiamo già avuto occasione di segnalare, per il suo interesse, in passato. Come sottolineano le curatrici nella presentazione al volume, le ultime edizioni della manifestazione si sono contraddistinte per la definizione di specifici tagli tematici: quest’ultima iniziativa, svoltasi a Catania ad ottobre e dedicata al jazzista Piero Cusato, si è concentrata sull’ambito musicale, inteso in tutte le sue possibili accezioni.

Tempestivamente raccolti in volume, gli atti dell’VIII Convegno internazionale interdisciplinare vedono appunto la partecipazione di studiosi provenienti da varie aree: anglistica (Giuliana Arcidiacono), france-



sistica (Domenica Iaria, Carminella Sipala), italianistica (Felice Rappazzo), storia della musica (Alessandro Mastropietro). Per l'area iberica intervengono: Jaime Concha, su Vicente Salas Viu, Anita Fabiani, con il suo «Assolo per un dio morto», Federica Fracapane, sul lessico musicale nei dizionari bilingui, José Romera Castillo, su Ruperto Chapí, Valentina Torrisi, su Luis Landero e Anita Viola su José Sanchis Sinisterra.

Di ambito letterario ispanoamericano, molti i contributi, data anche la vocazione degli organizzatori: Sabrina Costanzo presenta un intervento dal titolo: «La musica si ripete: colonna sonora e riflessioni sociali nei romanzi di Leonardo Padura Fuentes»; Mimmo Cusato tratta di «*Ella cantaba boleros* di Guillermo Cabrera Infante: la musica nei locali notturni dell'Avana degli anni '50»; con lo sfondo della dittatura cilena è «Le note sono pietre: la costruzione della memoria di Víctor Jara tra storia e mito», di Fabio Gallina. Antonio Melis interviene su «Monterroso e Schubert: come concludere *L'incompiuta*» e Carmen Ruiz Barrionuevo si occupa di «La música en *Orígenes*: Gastón Bacquero y la música».

P. Spinato B.

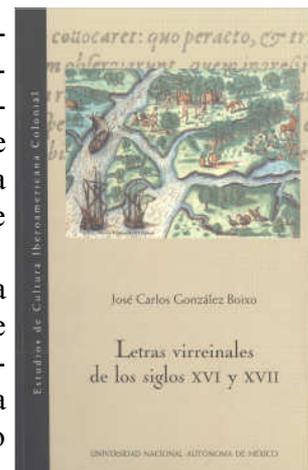
* **José Carlos González Boixo, *Letras virreinales de los siglos XVI y XVII, México, Universidad Nacional Autónoma de México, 2012, pp. 548.***

Il volume di saggi dedicato dal professor González Boixo, noto ispanoamericano dell'Università di León, rappresenta un apporto di particolare rilievo agli studi del settore per i secoli XVI e XVII, con molte novità che valgono a sanare zone solitamente rimaste in ombra della produzione storica e letteraria dell'epoca. Il volume si compone di due parti, la prima dedicata alla cronaca delle Indie, la seconda alla ricezione del Barocco in America e ad opere o momenti significativi di tale ricezione.

Nella trattazione della cronaca delle Indie il discorso prende le mosse da Cristoforo Colombo, dal suo *Diario di bordo*, trasmessoci dal Las Casas, e il problema è distinguere tra realtà e invenzione. Non v'è dubbio, come afferma in sostanza lo studioso, che lo Scopritore vide nell'America attinta ciò che desiderava vedere, convinto dalle sue letture, dalle relazioni intorno al mondo asiatico, in primo luogo il *Milione* del Polo, ma che, nel concreto, rappresentò una colossale invenzione, così che, anche per quanto attiene al ruolo messianico assunto dal Genovese, tutti hanno ragione, chi lo nega e chi lo afferma, come, del resto, lui stesso lascia intendere. Scrive il González Boixo che domina la "ficción", ma che Colombo non ebbe intenzione di scrivere una "ficción", bensì "es el lector quien ve como *ficción* lo que para el autor no deja de ser *real*".

Il tema colombiano ritorna anche nel saggio successivo dedicato ai cronisti e al loro concetto di *meraviglioso*, dove la fantasia si esercita ampiamente sulla realtà americana. Qui interessa il tema delle aspettative dei cronisti circa le favolose ricchezze del Mondo Nuovo, contagiati dall'euforia dei conquistatori, pur se talvolta critici e preoccupati per le conseguenze sulla morale e la vita della società; in altri casi delusi per i fallimenti non solo nella ricerca aurifera, ma nel meraviglioso, che si estendeva a una molteplicità di ambiti: dalla natura alle forme umane, incluso il raro e il deforme, influenzati dalla precedente letteratura volta a terre asiatiche. Da qui i temi degli antropofagi, delle amazzoni, e ancora una lunga serie che il González Boixo illustra.

Interessante è pure il saggio dedicato alla "territorialità" del Nuovo Mondo, tra leggende e invenzioni, ricerca e fantasia: mitica Atlantide o isole, Esperidi e altre, come quella delle Sette città, in una successione vertiginosa. Ma lo studioso conclude che per i cronisti l'Atlantico non era ormai più un luogo mitico e le loro storie iniziavano dall'esistenza concreta delle isole e delle coste con-



tinentali, punto di partenza per l'esplorazione interna del continente: "El Océano era ya solamente un lugar de tránsito, la verdadera historia se iniciaba cuando se llegaba a puerto".

L'ultimo saggio della parte prima del libro tratta il tema della definizione della cronaca indianista, partendo dalla nomina di Oviedo all'incarico ufficiale di *Cronista de las Indias*. Nel suo discorso lo studioso denuncia la diversità d'atteggiamento e d'interesse tra lo storico e il critico letterario nei confronti dei testi storiografici indianisti, poiché il letterato trasforma in letterarie opere che tali non sono. Ma appare logico che il letterato veda nelle cronache manifestazioni interessanti della fantasia, apprezzi il mistero, l'aura di meraviglia, leggendo di terre ignote, di genti non prima conosciute, di civiltà insospettate, di imprese epiche singolari che, in un modo o nell'altro, attestano il protagonismo dell'uomo nella nuova epoca, come era avvenuto nell'antica: nel bene e nel male sempre un eroe.

La seconda parte del volume di González Boixo si volge, come detto, a temi che attengono alla creazione letteraria, in alcuni casi poco trattati dalla critica. Egli si sofferma, nel primo saggio, sul preteso barocchismo come caratteristica della letteratura ispanoamericana, ma in particolare sull'accesso del barocco e delle sue forme nell'America ispana, tra i secoli XVI e XVII.

Di particolare interesse è, poi, nel saggio successivo, l'esame dei *Sucesos de fray García Guerra*, commemorazione funebre dovuta all'autore del *Guzmán de Alfarache*, Mateo Alemán, scritto di originalità propria, impostato sul ricorrente "avviso della morte" quale annullatrice delle grandezze umane. Le disavventure dell'arcivescovo, poi viceré del Messico, sono esemplari in tale senso, ma con il messaggio è sottolineata la novità della struttura: entrambi differenziano radicalmente lo scritto dalle consuete celebrazioni funebri per apporti personalissimi dell'autore al tema di radicale "desengaño" e pessimismo: non un panegirico funebre, ma un "resumen ideológico y testamento literario" di uno dei maggiori scrittori del Siglo de Oro, perduta anch'egli, forse, ogni speranza in terra americana.

Nel successivo saggio il González Boixo si addentra nella produzione romanzesca e narrativa messicana del secolo XVII, esaminando tre momenti di essa: il *Siglo de Oro en las Selvas de Erifile*, di Balbuena, entro la tradizione del romanzo pastorale e l'influenza dell'*Arcadia* del Sannazaro, la tecnica dell'imitazione e il mito dell'età d'oro; *Los sirgueros de la Virgen*, di Francisco Bramón, recupero dell'*estatismo* sannazariano; *El Pastor de Nochebuena*, di Juan de Palafox y Mendoza, opera tra l'ascetico e il romanzo; gli *Infortunios de Alonso Ramírez*, scritto autobiografico, tra la cronaca e il romanzo. Opere tutte che presentano una "notable" qualità letteraria.

Acuto è anche l'esame, nel saggio successivo, dell'influenza gongorina in Juan de Espinosa Medrano, del quale il González Boixo esamina *l'Apologético en favor de Góngora*, illustrando la vasta fortuna del poeta spagnolo in America, affrontando poi il dramma *Amar su propia muerte*, ispirato alla *Bibbia*, del quale sottolinea il prevalente interesse dell'aspetto comico su quello drammatico, rilevando le influenze gongorine e calderoniane, concludendo con un esame pure dalla prosa barocca dell'ecuadoriano.

Chiude il volume lo studio dedicato al femminismo e all'intellettualità di Sor Juana, un esame approfondito della sua poesia di tema amoroso, che afferma avulsa da ogni legame reale con la vita della monaca, della quale sottolinea il carattere indomito, rivoluzionario nei confronti di una società tirannicamente maschilista. Quanto all'improvvisa rinuncia della suora agli studi, sul finire della sua vita, dopo la lettera di Sor Filotea, cui oppose la nota *Respuesta*, il González Boixo conviene con la Sabat Rivers, la quale affermava che una donna che tanto e così a lungo aveva lottato per difendere i suoi diritti non si sarebbe piegata se a ritirarsi non l'avesse inclinata un "convencimiento intimo". Giudizio da sempre condiviso.

Libro di grande rilievo, questo dello studioso leonese, dotto e ricco di riflessioni suggestive, al quale è proficuo ricorrere per conoscere momenti fondamentali del percorso letterario ispanoamericano dei secoli XVI e XVII.

G. Bellini

* **Cristóbal Macías Villalobos, Guadalupe Fernández Ariza (eds.), *El silencio y la palabra. Estudios sobre La ciudad y los perros de Mario Vargas Llosa*, Málaga, Cátedra Mario Vargas Llosa – Universidad de Málaga, 2012, pp. 207.**

Segnaliamo questo piccolo gioiello dell'Università malacitana e dell'infaticabile Guadalupe Fernández, tra le molteplici iniziative congressuali ed editoriali, dedicato a una figura ormai familiare per l'ateneo andaluso: Mario Vargas Llosa. I quarant'anni dell'Università di Malaga ed i cinquanta dalla concessione del Premio Biblioteca Breve a *La ciudad y los perros* divengono occasione per offrire al Premio Nobel peruviano un omaggio da parte degli studiosi dell'ateneo e di coloro che a vario titolo vi sono vincolati.

Pur considerando punto di riferimento imprescindibile l'edizione del romanzo realizzata dalla Real Academia Española nel 2012 e la bibliografia in essa contenuta, i curatori hanno isolato alcuni temi che meritavano di essere approfonditi, per svelare la forza dirompente ed innovatrice de *La ciudad y los perros* nell'ambito della letteratura occidentale.

Tra gli studiosi che hanno partecipato all'iniziativa ricordiamo: Teodosio Fernández, in merito a «El entorno peruano del joven Vargas Llosa», Cristóbal Macías Villalobos, su «La novela como retrato de vidas», María de los Ángeles Durán López, su «La educación antigua como referente en una fábula de la adolescencia». Begoña Souviron López tratta de «El aprendizaje y sus modelos literarios. Escritura y diferencia»; «La hora del héroe» è il titolo del contributo di Pilar Linde Navas, mentre Guadalupe Fernández Ariza si occupa de «El orden y el caos como fantasía de la vida»; infine, María Belén Molina Huete presenta «La sublimidad del extrañamiento elocutivo».

Chiude il volume il contributo «Una obra sin frontera», in cui Begoña Souviron, Emilio Ortega e Giovanni Caprara fanno il punto sulla ricezione dell'opera in Germania, in Francia, nel Regno Unito e in Italia: «El éxito de público y crítica con que fueron acogidas las distintas versiones de la novela no sólo catapultó a su autor, sino que sirvió también de trampolín para abrir a la novelística latinoamericana el mercado editorial de todos los países mencionados, lo cual significó el inicio del llamado *boom latinoamericano*».

P. Spinato B.



* **Juan del Valle y Caviedes, *Guerras físicas*, Ed. de Trinidad Barrera, Madrid, Ediciones Cátedra, 2013, pp. 305.**

Nella benemerita collezione “Letras Hispánicas” delle Ediciones Cátedra appare oggi l'edizione del poema accessamente polemico contro medici e medicina del noto poeta ispano-peruviano Juan del Valle y Caviedes, *Guerras físicas*, titolo che si prolunga in *proezas medicales, hazañas de la ignorancia*.

L'opera appare per le cure di Trinidad Barrera, cattedratica nell'Università di Siviglia, ben nota per la rilevanza dei suoi studi dedicati alla letteratura ispanoamericana e per l'impulso dato alla ricerca nel settore, attraverso una serie di iniziative concretatesi poi in volumi di imprescindibile consultazione.

L'edizione del poema di Caviedes viene ora ad aggiungersi allo studio critico di Antonio Lorente Medina –qui in un numero precedente segnalato– e la sua concreta utilità sta nel porre a disposi-

zione dei lettori e degli studiosi un'opera di cui pochi competenti hanno trattato, spesso incidendo nel folclore, ma la cui rilevanza si impone nell'ambito della creazione letteraria ispanoamericana del secolo XVII, ben centrata sulla realtà peruviana, anche se sulla scia, ma con originalità propria, della satira antigalenica di Quevedo.

Va sottolineata la particolare competenza della studiosa, quale traspare dallo studio introduttivo –una settantina di pagine–, dove si chiariscono i termini della questione, dalla figura dell'autore alla struttura del testo, al significato e al valore dell'opera, rifuggendo dalle folcloristiche interpretazioni accumulate nel tempo, dalle ibridizzazioni falsamente suggestive, ma che snaturavano sia il poema che il suo autore.

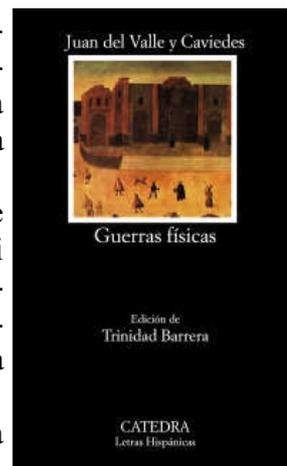
Ne viene un documento di pieno rigore scientifico, di misura nella “dismisura” propria del tema satirico. Il risultato è un testo che trova definitivamente il suo posto tra i classici della letteratura ispanoamericana, o per meglio dire ispanica in senso lato, poiché nel Seicento, è noto, decisiva fu in America la presenza culturale ispanica.

L'editrice del poema di Caviedes non pretende di comprendere nella sua edizione tutta l'opera del satirico limegno, né di dare come autentiche composizioni dubbie, ma offre nel volume il “corpus más documentado de sus poemas satíricos y antigalénicos sobre los que pesan mayor unanimidad de criterios fiables”. Un complesso attendibile, quindi.

Va pure segnalata la serie di note e informazioni che corredano le varie composizioni poetiche, tese a chiarire termini e riferimenti, a cose e personaggi, rendendo in tal modo più agile e proficua la comprensione dell'intero poema.

Merito della studiosa è di avere efficacemente riportato all'attualità, con rigore critico, ma anche con trasparente partecipazione, l'autore e la sua opera, ampliando fattivamente il Parnaso iberico con un prodotto genuino che dà ragione di un momento critico della Colonia attraverso un vigoroso segno creativo.

G. Bellini



* **Homero Aridjis, *Diario di sogni*, traduzione di Emilio Coco, Borgomanero, Ladolfi Editore, 2013, pp. 273.**

Una felice sorpresa questo bel volume poetico curato da Emilio Coco, presentatore competente ed efficace traduttore, con una lunga esperienza di poesia messicana.

Tempo fa l'Aridjis mi aveva parlato, *en passant*, di un prossimo poemario in traduzione in Italia, ma senza dati concreti, e sempre pensavo a quelle iniziative vagamente correnti nel desiderio dei poeti su promesse vaghe, spesso mai andate in porto, non per insignificanza dei testi, ma a causa della scarsa fortuna editoriale della poesia in Italia, al di là, per il mondo iberico-americano, dei soliti nomi consacrati dal secolo XX.

Di qui la felice sorpresa di questo libro, bello come oggetto, e rilevante come contenuto, poiché presenta, in suggestiva traduzione, con testo a fronte, la raccolta più recente del poeta –anche romanziere e drammaturgo– Homero Aridjis, una delle espressioni di maggior rilievo della letteratura messicana tra il Novecento e il secolo XXI.

Meditazione e sogno si avvicinano in *Diario di sogni*, raccolta incoraggiata dalla figlia Cloe: “storia di un uomo che vive e soffre il proprio tempo tormentato e inquieto in maniera viva e densa, e che lo narra con una sua personale pronuncia che non ignora gradevoli ammorbidimenti, soste memoriali e contemplative, anche se incalzate dalla più dilatata e triste contemplazione del presente”, come scrive il Coco, fine interprete, lui stesso poeta, dei testi presentati.

G. Bellini



4. La Pagina

A cura di Giuseppe Bellini

ERNESTO CARDENAL E LE ROVINE DELL'AMORE

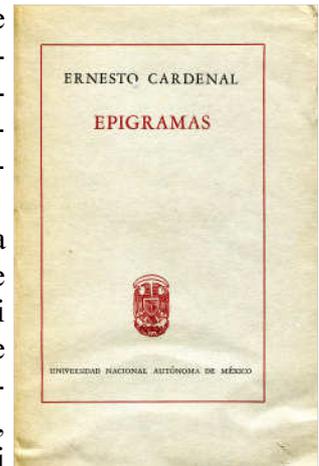
Gli inizi poetici di Ernesto Cardenal immettono in un clima sentimentale che la successiva evoluzione del poeta ha contribuito grandemente a far dimenticare. Ma il grande nicaraguense rappresenta uno dei momenti più significativi della poesia d'amore, o meglio della precarietà di tale sentimento, della tensione dell'uomo verso la donna, personaggio enigmatico, difficilmente raggiungibile, distante.

Lo attestano le composizioni poetiche riunite in *Epigramas*, una remota raccolta del 1961, pubblicata in Messico¹. Allora Ernesto era una giovane promessa della poesia. Infatti, nato nel 1925, era il più giovane tra i poeti Carlos Martínez Rivas ed Ernesto Mejía Sánchez, come sottolinea la breve e anonima presentazione che apre il volumetto e che pone l'accento sulla poesia amorosa del nicaraguense, spiegando pure il motivo della pubblicazione, nel quale convergono l'intenzione di diffondere la conoscenza del poeta e di porre in rilievo una tappa anteriore alla sua conversione religiosa².

È il desiderio dello stesso autore, si afferma, quando ormai “enfrascado en la lucha política”, “redescubrió el epigrama como arma eficaz y, siguiendo el consejo de Pound, encontró en los grandes epigramáticos latinos, compañía y libertad para el mundo actual”³, ossia in Catullo e Marziale, ai quali sono riservate le traduzioni personalissime del poeta alla fine del suo libro, e anche in Propertio. Ma ciò che qui interessa è il tema amoroso, svolto con originalità propria, nel quale si mescolano tensione sentimentale e delusione, rimprovero e assoluzione e soprattutto un senso particolare della rovina, qui dell'amore, mentre in altra raccolta poetica più tarda, del 1966, *El estrecho dudoso*⁴, saranno le rovine della storia ad essere oggetto di denuncia.

In apertura della raccolta degli *Epigramas* la dedica è a una certa Claudia –i nomi sono evidentemente fittizi–, alla quale il poeta afferma appartenere i suoi versi, scritti per conquistarla. Tuttavia, un senso d'insicurezza e di precarietà domina il poeta; infatti, nulla vi è di certo circa la corrispondenza affettiva da parte della donna, e tuttavia Cardenal afferma la permanenza e l'effetto del suo verso: se la fanciulla rimarrà insensibile, “otras soñarán con este amor que no fue para ellas”, e i suoi versi probabilmente determineranno, “en otras parejas enamoradas que los lean / los besos que en ti no despertó el poeta”⁵.

Vi è, quindi, nell'autore, oltre l'incertezza dell'effetto, la coscienza del valore della sua opera, quale traspare apertamente dall'epigramma immediatamente seguente, dove avverte Claudia che ciò



¹ ERNESTO CARDENAL, *Epigramas*, México, Universidad Nacional Autónoma de México, 1961.

² *Ibi*, p. 8.

³ *Ibi*, pp. 8-9.

⁴ E. CARDENAL, *El estrecho dudoso*, Con una carta-prólogo de José Coronel Urtecho, Madrid, Cultura Hispánica, 1966.

⁵ E. CARDENAL, *Epigramas*, op. cit., “Te doy, Claudia, estos versos, porque tú eres su dueña”,

⁶ *Ibi*, “Cuídate, Claudia, cuando estés conmigo”.

che egli scrive, “tal vez un día lo examinen eruditos”, e l’episodio cui si riferisce, “se recuerde por siglos”⁶. Concetto positivo ribadito nel terzo epigramma rivolto alla stessa donna e anche agli eventuali rivali: se nulla rimarrà “para la posteridad” delle feste del mondo, rimarranno invece il nome di Claudia e i versi che il poeta le dedica, possibilmente anche consumando una terribile vendetta sui rivali,

si es que yo decido rescatarlos
del olvido, y los incluyo también en mis versos
para ridiculizarlos⁷.

Vendetta impietosa, che conferma la difficoltà del rapporto tra il poeta e l’amata.

La precarietà del sentimento si annuncia nel successivo epigramma, dove contrasta la ricchezza eventuale di un rivale con il sacrificio del poco che il poeta possiede per scrivere i versi che dedica, pare probabile, ora, ancora a Claudia, non menzionata nel testo, ma utilizzabili anche per cantare un’altra donna, o forse nessuna⁸.

Il clima insicuro degli epigrammi indicati va accentuando un profondo pessimismo, la protesta per un amore che altri non sapranno dare come il poeta, perdita per la donna perseguita, mentre egli conserva intatta la possibilità di amare altre donne:

Pero de nosotros dos tú pierdes más que yo:
porque yo podré amar a otras como te amaba a ti
pero a ti no te amarán como te amaba yo⁹.

È evidente che con queste affermazioni siamo di fronte a un crollo del sentimento, alle prime rovine dell’amore. L’indirizzo dell’epigramma è ora ad anonime lettrici commosse dai versi del poeta, che tuttavia le avverte della finalit  fallita di essi:

Muchachas que alg n d a le is emocionadas estos versos
y so e is con un poeta:
sabed que yo los hice para una como vosotras
y que fue en vano¹⁰.

Quando tutto   crollato, la rassegnazione   il risultato finale della ormai impossibile avventura. Molti poeti hanno sparso lacrime, vere o finte, su episodi del genere, in ambito occidentale a partire dal Petrarca almeno, ma il senso della delusione si accompagna una volta di pi  con la coscienza, nel poeta, del valore della sua creazione, dell’impatto vivo che essa pu  avere anche su altre donne sensibili e innamorate. E la vendetta dell’innamorato frustrato sar  che la sua creazione si affermi per qualit  d’eccellenza e l’ex pretesa non sappia neppure che tali versi furono scritti per lei¹¹.

Minima consolazione, che non attenua il disappunto di apprendere che l’insensibile Claudia, negativa all’amore del poeta, non lo era a quello di un altro; di qui la reazione rabbiosa, che conduce alla battaglia politica, quindi al carcere:

⁷Ibi, “De estos cines, Claudia, de estas fiestas”.

⁸Ibi, “Otros podr n ganar mucho dinero”.

⁹Ibi, “Al perderte yo a ti t  y yo hemos perdido”.

¹⁰Ibi, “Muchachas que alg n d a le is emocionadas estos versos”.

¹¹Ibi, “ sta ser  mi venganza”.

y entonces me fui a mi cuarto
y escribí ese artículo contra el Gobierno
por el que estoy preso¹².

La delusione dell'amore, la rabbia per la mancata corrispondenza, si sfoga nella protesta politica, anche se i segni della donna invano corteggiata conservano sempre il loro potere evocativo, emotivo:

Yo participé en la rebelión de abril:
pero palidezco cuando paso por tu casa
y tu sola mirada me hace temblar¹³.

Il tempo, tuttavia, compie la sua opera e ora è un'altra donna, Myriam, a dominare nell'epigramma a lei dedicato, ma con un significato profondo di prevista provvisorietà del sentimento, non solo, ma di tutte le cose, simboleggiato originalmente nella rosa, di ampia presenza nella poesia anche ispanoamericana –ricordiamo Sor Juana¹⁴–, e dal richiamo alla Grecia e a Roma, esempi illustri delle grandezze che furono, e che l'attualità dell'intorno del poeta conferma:

Recibe estas rosas costarricenses,
Myriam, con estos versos de amor:
mis versos te recordarán que los rostros
de las rosas se parecen al tuyo; las rosas
te recordarán que hay que cortar el amor,
y que tu rostro pasará como Grecia y Roma.
Cuando no haya más amor ni rosas de Costa Rica
recordarás, Myriam, esta triste canción¹⁵.

Il clima è autunnale, deluso; le rovine del primo episodio affettivo fallito sono più che mai presenti; esiste, comunque, nel nuovo amore un senso di riscatto per il poeta, per il quale gli eventi storici, quelli della Seconda Guerra Mondiale – la difesa di Stalingrado, la campagna d'Egitto, lo sbarco degli americani in Sicilia, l'attraversamento del Reno da parte del generale Eisenhower – perdono importanza, per concentrarsi sulla situazione politica del proprio paese, superata dalla vittoria del sentimento:

Yo sólo canto la conquista de una muchacha.

Ni con las joyas de la Joyería Morlok
ni con perfumes de Dreyfus
ni con orquídeas dentro de una caja de mica
ni con cadillac
sino solamente con mis poemas la conquisté.

¹²*Ibi*, "Me contaron que estabas enamorada de otro".

¹³*Ibi*, "Yo he repartido papeletas clandestinas".

¹⁴Cf. JUANA INÉS DE LA CRUZ, "En que da moral censura a una rosa y en ella a sus semejantes", in *Obras Completas*, México, Editorial Porrúa, 1992 (8 ed.).

¹⁵E. CARDENAL, *Epigramas*, op. cit., "Recibe estas rosas costarricenses".

Y ella me prefiere, aunque soy pobre, a todos los
millones de Somoza¹⁶.

La situazione sembrerebbe mutata, ma così non è. Domina sempre nel poeta il senso della delusione, della sconfitta, destinata a riflettersi sulla denuncia della situazione politica del Nicaragua. Intanto l'insicurezza coinvolge la bellezza di Myriam, una bellezza quasi irrealistica per l'innamorato¹⁷, che conduce alla riflessione sulle bellezze celebri, "tantas muchachas bellas que han existido", quelle eternizzate dal mondo classico, di Troia, d'Acaia, di Tebe, della Roma di Propertio; ma la bella delle strade di Managua, sarà presto accomunata alle prime dal passo del tempo: "un día serás como ellas de un tiempo lejano, / cuando las gasolineras sean ruinas románticas"¹⁸. Vi è, anche qui, il dubbio circa la corrispondenza, se il poeta afferma che "[...] muchas de ellas dejaron pasar el amor / y murieron, y hace siglos que no existen"¹⁹: un incitamento alla ragazza perché non sprechi la possibilità di permanenza attraverso l'amore. Il richiamo alla storia antica ha un senso di fine: "¡Acuérdate de las bellezas de Troya!"²⁰.

Ulteriormente, infatti, il fallimento è denunciato dall'innamorato nella visione di quella panchina, vicino alla laguna di Tiscapa, nella notte, orfana della coppia che era solita occuparla, o forse occupata, ora, da una "pareja que no somos nosotros"²¹. Ulteriore crisi, che si afferma pure in un nuovo innamoramento, questa volta di Ileana, una donna sideralmente distante:

A 200 millones de millas por hora el universo
se está expandiendo hacia la Nada.
Y tú estás lejos de mí como a millones de años²².

Sulle rovine dell'amore si afferma poi, sempre più, negli epigrammi di Cardenal, la denuncia del potere criminale del dittatore; l'eco raggelante della sirena che ne annuncia il passaggio nella notte e "crece, crece, baja y se aleja / creciendo y bajando. [...]"²³, denuncia la tragicità della situazione, ed è come dar conto dell'impossibilità, in tale clima, dell'amore.

Trascorre il tempo, Ernesto Cardenal diviene uno dei poeti più significativi del secolo XX, nell'accentuata denuncia del disastro dei tempi e un nuovo apporto alla rovina dell'amore lo consegna nella *Oración por Marilyn Monroe*, l'attrice famosa, amante del presidente Kennedy, rinvenuta morta nel suo letto, con la mano tesa al telefono, né mai si è saputo chi stesse per chiamare. La *pietas* del poeta si rivolge in questo naufragio umano a Dio:

Señor
quienquiera que haya sido el que ella iba a llamar
y no llamó (y tal vez no era nadie
o era Alguien cuyo número no está en el Directorio de Los Ángeles)
contesta Tú el teléfono!²⁴

¹⁶*Ibi*, "Imitación de Propertio".

¹⁷*Ibi*, "Ayer te vi en la calle, Myriam".

¹⁸*Ibi*, "Recuerda tantas muchachas bellas que han existido".

¹⁹*Ibidem*.

²⁰*Ibidem*.

²¹*Ibi*, "Hay un lugar junto a la laguna de Tiscapa".

²²*Ibi*, "Ileana: la Galaxia de Andromeda".

²³*Ibi*, "De pronto suena en la noche una sirena".

²⁴E. CARDENAL, "Oración para Marilyn Monroe", in *Antología Nueva*, Madrid, Editorial Trotta, 1996.



Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

P.zza Sant'Alessandro, 1 - 20123 Milano

Tel. 02.503.1355.5/7

Fax 02.503.1355.8

Email: csae@unimi.it

<http://users.unimi.it/cnrmi/php/csae.php>

<http://www.isem.cnr.it/index.php?page=strumenti&id=5&lang=it>



Feliz Pascua

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.